

qualsiasi provenienza, allora è agevolissimo il vedere che questa concorrenza, che dapprima non si doveva temere, ora si è fatta formidabile, in quanto che il favore, di cui noi godevamo dapprima, ora è sparito intieramente: la concorrenza dunque che si è voluto diminuire ha avuto maggiore sviluppo. Il signor ministro dice: tutt'al più noi saremo in diritto di estendere il dazio sui vini, stabilito a 3 lire 10 centesimi per i vini francesi, anche ai vini di Spagna; certamente la conseguenza è logica.

Io sono lieto di sentire dal ministro degli affari esteri che egli abbia già in animo di fare questa concessione anche ai vini della Spagna, che potrebbero quindi venire nel nostro paese, come già dissi, a migliore mercato, e certamente di migliore qualità di quelli che ci giungono dalla Francia.

Se però il signor ministro non crede per ora di dover estendere questa concessione ad altre potenze, io insisto perchè egli faccia uffizi presso la Francia onde accordi ai nostri olii un diritto di favore, in compenso di quello che noi concediamo ai suoi vini.

Non è già che io spinga il mio pensiero fino al punto di consigliare il signor ministro a denunziare il trattato di commercio del 1852, ma io lo prego di preoccuparsi di questo stato anormale, in cui è lasciato un ramo così importante dei nostri prodotti, e di far intendere alla Francia che, per mantenersi il favore che noi accordiamo ai suoi vini, deve fare qualche riduzione al suo dazio a favore dei nostri olii; senza di ciò il trattato è assolutamente violato, se non nella lettera, certamente nello spirito.

Io lascio all'apprezzamento del signor ministro degli esteri il vedere quali siano i modi più opportuni per giungere ad ottenere questo scopo. Io lo assicuro che è una questione di grandissimo interesse, e nutro fiducia che il Governo vorrà occuparsene.

Quanto ho detto mi basta perchè il signor ministro sia illuminato su questo punto, e perchè la Camera veda se sia il caso di approvare questo trattato.

Se il Governo si occuperà delle conseguenze da me accennate, potrà riparare al danno che soffre il nostro paese; se poi non vorrà occuparsene, allora non mi resta altro che protestare, a nome delle provincie, il cui commercio è sacrificato, contro gli effetti di questo trattato.

**BIANCHI ALESSANDRO** presta il giuramento.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini G. B. ha facoltà di parlare.

**MICHELINI G. B.** Parlerò dopo il relatore, perchè non intendo discorrere su questa quistione.

**GIOVANOLA, relatore.** Dopo le spiegazioni date dal signor ministro, io veramente nulla avrei da aggiungere; ma ho creduto di dover domandare la parola quando l'onorevole Biancheri disse che l'abolizione dei diritti differenziali sarebbe più utile al Belgio che a noi. Mi rincresce di non potermi trovare della sua opinione in quanto che, se nel passato le navi belgiche venivano forse con maggiore frequenza nei nostri porti di quello

che approdassero ai porti belgici le nostre, ciò dipendeva appunto da che presso di noi i diritti differenziali erano già aboliti, mentre esistevano tuttora nel Belgio, onde avveniva che i nostri bastimenti non avevano uguale facilità di approdare a quei porti come l'avevano i bastimenti belgici rimpetto a noi.

Credo che l'abolizione dei diritti differenziali sia di una grandissima importanza per la nostra bandiera, non solo perchè la nostra marina, come ho avuto l'onore di dimostrare nella relazione, è di gran lunga superiore a quella del Belgio nelle navi di grossa portata, le quali sono più del triplo della marina belgica, ma anche perchè, facendosi da noi il commercio delle Americhe, i nostri navigatori hanno interesse di andare a scaricare direttamente nel Belgio le merci che sono destinate a quel regno, oppure ai paesi della Germania.

È dunque un grandissimo vantaggio per la nostra marina l'abolizione dei diritti differenziali che ci viene dal Belgio assicurata in questo trattato. Riguardo poi alla soppressione di quelle poche riduzioni che il Belgio ci aveva acconsentite nell'articolo 11 dell'antico trattato, io prego la Camera di dare una occhiata alla tabella che il Ministero ha unito all'esposizione dei motivi del progetto di legge, e vedrà che è assai limitato il numero delle merci per le quali godevamo qualche riduzione di tariffa, chè molte di esse non formano nemmeno oggetto di commercio fra noi e il Belgio. Inoltre dalle statistiche appare che la media del valore di queste merci ascende a sole 335,420 lire all'anno, che la differenza in meno fra il dazio a favore e il dazio normale del Belgio fu nell'intero periodo di cinque anni di sole 63,000 lire, e perciò l'annuo risparmio di sole lire 12,000. E siccome l'antico trattato non durerebbe più di un altro anno, sono così unicamente 12,000 lire a cui noi rinunzieremmo col nuovo, mentre dall'altra parte il Belgio colla riforma delle tariffe va mano mano regolando i suoi dazi in modo vieppiù liberale, e certamente ci darà dei compensi assai maggiori della tenue perdita che ora faremmo.

Citerò fra gli altri il dazio del riso, il quale, in forza della legge 19 giugno 1856, è già stato ridotto da otto a due lire il quintale. Ora dalla statistica appare che noi portiamo al Belgio 798,802 chilogrammi di riso, i quali a lire 8 il quintale importerebbero il dazio di lire 63,904, mentre a lire 2 importano solamente lire 15,976; per cui sopra un solo prodotto del nostro suolo abbiamo già un risparmio di lire 47,928. Quindi vede la Camera che noi abbiamo tutto il motivo di confidare nelle buone disposizioni del Belgio, perchè, progredendo quel reame verso la libertà di commercio, ci porterà in definitiva molto maggiori vantaggi di quelli che abbiamo sin qui goduto, i quali non hanno al certo avuto alcuna influenza per estendere le nostre esportazioni.

Quanto poi al commercio d'importazione dei prodotti belgici, non si può temere che scemi per la soppressione dell'articolo 12 del vecchio trattato, perchè i nostri dazi di entrata non sono con ciò modificati, ed è lecito presumere che questo commercio sarà per crescere at-